



Tocca a Nicolò, introdotto dalle note di Caparezza. Nicolò si muove sul palco col fisico da boxeur, la cazzuola in mano, il siciliano spedito in bocca. Lui è un muratore che è caduto da un'impalcatura e, in cielo, si trova a dover ristrutturare le Porte del Paradiso per conto di San Pietro. Puro stile di Benni. È impressionante quanto Nicolò riesca a reggere l'accento siciliano per tutti i sei-sette minuti di spettacolo. Non è una cosa scontata.

Ma il vero schiaffo è riservato nel pre-finale. E più che uno schiaffo è un punto, traumatico. Si riaprono i fili di sutura coi quali abbiamo tentato, malamente, di ricucire gli strappi della nostra realtà. Valentina, la Checchi, entra in scena. Ha un telaio sulle spalle che le sporge con due ali di angelo. È *l'Angelo di fuoco*. Le luci rosse, incendiate, negano la piena visibilità. Rimane il profilo di quelle ali, come l'ultima foschia del sogno. Valentina legge una lettera: non si sa bene chi l'abbia scritta, forse un familiare di un operaio bruciato nella pira della Thyssen. È una lettera straziante, non concede nulla, nemmeno quel po' di pietas che potresti aspettarti. Fa male. È una lettera che brucia. Combustibile su carta. Nell'accelerante

